

Cari confratelli nel sacerdozio, cari diaconi,

Anzitutto vi ringrazio di vero cuore per la vicinanza spirituale mostratami in occasione della celebrazione del mio 40° anniversario di sacerdozio. Ho vissuto con grande emozione interiore la concelebrazione nella nostra Chiesa Cattedrale, che ha idealmente rievocato la chiesa parrocchiale di Orune, dove sono stato battezzato, ho coltivato i primi germi della vocazione, ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

Ora mi rivolgo a voi per invitarvi a celebrare insieme due momenti di profonda intensità spirituale, quali sono la liturgia penitenziale del martedì santo e la messa crismale del giovedì santo. Sono delle significative occasioni per trasformare la nostra Cattedrale in un Cenacolo, e impetrare dal Signore Gesù che la sua preghiera per l'unità dei discepoli rinnovi la sua efficacia all'interno del nostro presbiterio. E' la mia prima messa crismale con voi, cari confratelli, e vi chiedo di celebrarla con particolare comunione di ideali.

Colgo l'occasione per dare lode a Dio per la testimonianza di generosità e dedizione che date nelle vostre comunità parrocchiali. Vorrei sostenervi nelle vostre difficoltà, incoraggiarvi nel vostro lavoro, accompagnarvi nei momenti della vostra solitudine. Ogni mattina porto sull'altare le vostre intenzioni ed invoco su di esse la grazia e l'assistenza del Signore, ed ogni sera, alla preghiera di fine giornata, mando idealmente la mia benedizione alle vostre case. Sarebbe mio vivo desiderio trascorrere più tempo con ognuno di voi, per condividere gioie e speranze, delusioni e problemi della vita pastorale, ma, come sapete molto bene, le esigenze del popolo di Dio sono tante e ognuna richiede, rispetto, tempo, energie.

Vorrei che non giudichiate inutile la mia insistenza nell'invitarvi a vivere uniti, ad evitare conflitti e tensioni di ogni genere, a rimuovere il ricordo di offese ricevute e di sofferenze arrecate, a riconciliarvi e aprirvi alla gioia del perdono, a guardare sopra il cielo. Con che coraggio parliamo di perdono, se non perdoniamo? Con che coraggio ci scambiamo il segno della pace, se non siamo disposti né a dare né a ricevere il dono della pace? Solo se accompagniamo la richiesta di coerenza cristiana dei fedeli con la testimonianza della nostra coerenza sacerdotale, avremo valida ragione di chiedere credibilità per la predicazione del vangelo.

Cercate di coltivare con dedizione le vocazioni sacerdotali nelle vostre parrocchie. Può darsi che sia trascorso troppo tempo senza che la vostra parrocchia abbia avuto il dono di una vocazione al sacerdozio. E' necessario pregare e far pregare perché il Signore susciti delle vocazioni sacerdotali. La preghiera e l'impegno per le vocazioni sacerdotali sono un dovere di gratitudine, prima ancora che una necessità dovuta alla mancanza di clero. Il dono che abbiano ricevuto è troppo grande, perché non si senta il dovere di trasmetterlo.

Come vi è noto, nell'ambito della celebrazione del mio quarantesimo di sacerdozio, ho lanciato la proposta di compiere un gesto concreto di carità a favore di un malato di SLA, Carlo Marongiu di Narbolia. Vi chiedo di sostenere questa iniziativa della "Quaresima della carità", con l'impegno a raccogliere i fondi per acquistare un sintetizzatore vocale ad un fratello, che sta onorando la nostra comunità diocesana con una bella testimonianza di fede. La nostra carità ha bisogno di gesti concreti, e questi contribuiscono a creare unità di intenti e credibilità di azione. Le offerte vengono raccolte dalle parrocchie, oppure possono essere inviate direttamente alla Curia Arcivescovile, secondo le modalità che sono state indicate.

Vi ricordo che nei giorni 20-24 marzo sarò a Roma insieme ai confratelli vescovi della Sardegna, per la *visita ad limina*. Io sarò ricevuto dal Santo Padre la mattina di venerdì 23 marzo. Vi chiedo di accompagnare con la preghiera in modo speciale questa udienza, che ha un particolare significato di comunione della nostra Chiesa arborense con la Sede di Pietro.

Infine, come segno di comunione con il Santo Padre e di gratitudine per la sua esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, concludo la mia lettera proponendovi le sue considerazioni sulla spiritualità eucaristica del sacerdote: "La forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta indubbiamente in modo particolare nello stato di vita sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: « Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore ». Per dare alla sua esistenza una sempre più compiuta forma eucaristica, il sacerdote, già nel periodo di formazione e poi negli anni successivi, deve fare ampio spazio alla vita spirituale. Egli è chiamato a essere continuamente un autentico ricercatore di Dio, pur restando al contempo vicino alle preoccupazioni degli uomini. Una vita spirituale intensa gli permetterà di entrare più profondamente in comunione con il Signore e l'aiuterà a lasciarsi possedere dall'amore di Dio, divenendone testimone in ogni circostanza anche difficile e buia. A tale scopo, insieme con i Padri del Sinodo, raccomando ai sacerdoti « la celebrazione quotidiana della santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli ». Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni Celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione".

In attesa di incontrarvi presto, vi anticipo l'augurio di una santa e felice Pasqua e di cuore vi benedico.

Oristano, 18 marzo 2007, quarta domenica di Quaresima.

Il vostro vescovo Ignazio.